

ISBN 978-88-8424-488-8

MARCELLO STANZIONE

**IL NATALE
NELLA VITA E NEGLI SCRITTI
DI MISTICI
E SANTI**

© *Mimep-Docete*, 2017

Casa Editrice Mimep-Docete

via Papa Giovanni XXIII, 2

20060 Pessano con Bornago (MI)

tel. 02 95741935;

info@mimep.it;

www.mimep.it

INTRODUZIONE

di Alfredo Tradigo

Il mistero del Natale visto attraverso gli occhi dei santi, la loro vita, i loro scritti. Duemila anni in cui la coscienza della festa più cara al popolo cristiano è cresciuta esprimendosi in preghiere, canti, sermoni. E in una straordinaria profusione di opere d'arte. Così partendo dal poeta Efrem il Siro, queste pagine ci conducono fino ai nostri giorni, a Faustina Kowalska, Joesmaria Escrivà de Balaguer, Carlo Maria Martini.

Ne nasce una vera e propria teologia dell'Incarnazione. Per Efrem le immagini del vero Sole e della Vigna che produce il vino della salvezza portano all'Eucarestia: il Natale e la Passione del Signore si uniscono così dando frutto nella Resurrezione. Nel IV secolo Agostino d'Ippona sottolinea l'umiltà del Dio che si fa uomo, nascondendosi ai potenti. Agostino sottolinea come Gesù venendo al mondo attraverso Maria, ci mostri la grande dignità della donna.

Giovanni Crisostomo, cioè "boccadoro" (V secolo), oltre a dedicarsi a importanti opere sociali, apre la sua "bocca" per difendere la fede ortodossa contro gli ariani e sia per cantare la verginità di Maria.

Accanto alle grandi figure di sante l'Autore raccoglie biografie meno note di mistiche che hanno condotto un'esistenza nascosta e poco nota, caratterizzata però da visioni celesti e accompagnata da grandi sofferenze. Queste donne sono entrate così in profondità nella spiritualità dell'Incarnazione da descriverne con precisione i particolari, come Teresa Neumann (1898–1962) che divide addirittura il suo racconto in giornate: 22-23-24-25 dicembre.

Alle soglie del Novecento, la modernità del Natale è rappresentata dal fondatore dell'Opus Dei, il sacerdote Maria Escrivà de Balaguer.

MISTICI E NATALE

Oh, mamma, perché non mi dai una tromba,
un mandolino, uno strumento qualsiasi,
affinché io possa unirmi agli angeli per celebrare
il Signore con essi! (Anfrosina Berardi)

Il più antico cenno sulla festa del Natale, celebrata a Roma nel giorno 25 dicembre, lo riporta il calendario di Filocalos dell'anno 354, ma l'analisi interna del documento dimostra che la festa veniva celebrata già prima dell'anno 336. Fu scelto il giorno 25 dicembre visto che in quel giorno si celebrava una festa pagana in onore del "Sole Invincibile". I cristiani hanno sostituito le cerimonie pagane con la solennità della nascita di Cristo, il Sole di Giustizia.

Già nel secolo IV troviamo la nuova festa in Africa, ad Antiochia, a Costantinopoli e in Egitto, ma solamente nel VI/ VII secolo sarà ammessa in Palestina. Secondo una tradizione romana del secolo VI, ogni sacerdote può celebrare nel giorno di Natale tre Messe. L'origine di questo costume è abbastanza semplice. La prima e l'unica Messa veniva celebrata solennemente dal papa nel secolo IV alla solita ora nella basilica di San Pietro (attualmente la Messa "nel giorno"). Nel secolo V, si comincia a celebrare la Messa notturna nella basilica di Santa Maria Maggiore. Il papa Sisto III (+446) dopo la proclamazione del dogma della Maternità di Maria ha ampliato e abbellito la basilica erigendo in essa la cappella che imitava la grotta della Natività di Betlemme. In questa cappella, la notte di Natale, il papa celebrava la Messa solenne (attualmente la "Messa della Notte").

Verso la metà del secolo VI, inizia l'usanza di celebrare la terza Messa da parte del papa. Vicino al palazzo dei governanti bizantini (Colle Palatino) si trovava la chiesa in cui si conservavano le reliquie di santa Anastasia martire, venerata particolarmente a Costantinopoli, la cui memoria cadeva proprio il 25 dicembre. Per rispetto al potere secolare, i papi – fermandosi per strada dal Laterano alla basilica di San Pietro – celebravano qui la Messa in onore della santa (attualmente la "Messa dell'Aurora"). I libri liturgici romani contenevano i formulari di queste tre Messe papali e perciò tutta la Chiesa prese l'usanza di celebrare l'Eucarestia tre volte in questo giorno. Prendendo spunto dalla festa di Natale, sono sorte diverse consuetudini come ad esempio il presepio.

Una schiera immensa accompagna la Festa

L'uso dell'albero di Natale viene consolidato dalle popolazioni germaniche nel secolo XIX. In Polonia, i commensali della Cena della Vigilia si dividono il pane azzimo in segno di pace e di unione. La festa del Natale ha la sua ottava, viene celebrata cioè per tutta la settimana. Già i più vecchi calendari collegano le commemorazioni di alcuni santi con la solennità del Natale e il Medioevo vede in essi una schiera illustre che accompagna il Bambino Gesù. Ecco questi santi nella liturgia romana: il Protomartire Stefano, san Giovanni Evangelista e i Bambini Innocenti uccisi a Betlemme. Il periodo del Natale va oltre l'ottava, fino alla domenica dopo l'Epifania, che viene celebrata come festa del battesimo del Signore. Nel giorno di Natale, la Chiesa commemora tutto ciò che è avvenuto a Betlemme, ma non si limita al lato esteriore degli avvenimenti. Contempla il mistero del Figlio di Dio, che “nato dal Padre prima di tutti i secoli, Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero”, per “noi uomini e per la nostra salvezza” discese dal cielo. Dio, che in modo meraviglioso inizia l'opera della sua salvezza. Cristo diventa l'uomo simile a noi in tutto eccetto il peccato. Si giunge ad un “meraviglioso scambio”: Cristo accolse la nostra natura umana, debole e limitata, per farci partecipare alla sua natura divina.

Che cos'è la venuta di Cristo per l'uomo? L'uomo ha visto Dio in forma visibile, Cristo ha portato agli uomini la nuova vita, li ripristina nella dignità di figli di Dio, introduce l'uomo mortale nella vita eterna, libera l'umanità dalla vecchia schiavitù del peccato e le dona la libertà. Il Natale, così concepito, si collega inseparabilmente con il mistero della Morte e della Resurrezione di Cristo. Benché allora per molti cristiani il Natale è un gioioso ricordo della venuta di Cristo che porta la pace e la fraternità, la Chiesa vede questa festa in stretta relazione con la sua futura morte; Gesù depresso nella mangiatoia viene chiamato nelle preghiere il Redentore. Celebrare il Natale significa esprimere nella vita la nuova realtà dell'uomo, rendersi simile al Figlio di Dio, aprirsi all'azione della grazie, cercare le cose di lassù, crescere nell'amore fraterno.

Il privilegio di tenere tra le braccia Gesù

Alcuni mistici hanno goduto il privilegio che, secondo l'Evangelista san Luca, fu concesso a Simeone: quello di stringere fra le braccia il Bambino Gesù. San Francesco non ottenne questo privilegio, di cui godette invece Sant'Antonio, ma sentì come pochi il fascino della divina infanzia; e realizzò, a Greccio, il Presepe. Nella sua scia, la poesia francescana s'impa-

droni di questo tenero, devoto argomento e lo innalzò con Jacopone a sublimi altezze. Non di meno, se il privilegio fu eguale, ben diversa è la posizione dei Santi rispetto al Divino Infante. Il sentimento di Simeone – come appare dal testo evangelico – dovette essere di profonda emozione, ma soprattutto di gratitudine per l’Altissimo, che aveva mantenuto la promessa, inviando il Messia atteso e invocato da tante generazioni, e gli aveva concesso il privilegio di contemplarlo prima di chiudere i suoi occhi mortali: ora sì che poteva morire in pace! Ma egli non arrivò a sospettare la divinità di quel pargoletto.

Se intravide, secondo la profezia fatta a Maria, il suo tragico destino, non poteva immaginare ed anzi nemmeno concepire, data la sua mentalità ebraica, che Dio si era umiliato fino al punto d’incarnarsi. Insomma, leggendo il testo di San Luca, si ha l’impressione che Simeone comprese solamente, per rivelazione dello Spirito Santo, che quel piccino era l’Unto del Signore, l’atteso Liberatore d’Israele. I Santi, invece, guardano al bambino Celeste con altro spirito in cui, alla tenerezza struggente, si unisce un più vivo sentimento d’adorazione, di gratitudine e d’indegnità. Il velo della Promessa caduto per l’avvenuta Incarnazione; il mistero è stato rivelato dallo stesso Gesù, ed essi sanno quel che Simeone ignorava – e si sarebbe rifiutato d’ammettere, come un’offesa al Dio Unico –, cioè che quel Bambino era lo stesso Dio fatto uomo, la Seconda persona della trinità Divina. Quindi misurano l’immensità dell’amore di Dio per gli uomini e la distanza incommensurabile che separa la creatura dal suo Creatore. Nello stesso tempo essi vedono in quel tenero Infante indifeso la vittima destinata al sacrificio, la cui posta è la redenzione del genere umano. Chi potrà esprimere il sentimento complesso e ineffabile ispirato ai Santi da questa visione beatifica, che per essi è più reale di qualunque realtà? Spesso gli angeli sono presenti a queste visioni natalizie come musicisti.

Dottori chiamati a verificare i fenomeni mistici

Questi concerti angelici sono puntuali, ed è significativo che si producano il giorno di Natale, come se il Cielo volesse associare al canto degli angeli della Natività le anime favorite dalla sorte. La terziaria francescana Pudenziana Zagnoni (1583–1608) conobbe, negli ultimi anni della sua breve esistenza, un’esperienza mistica il cui carattere spettacolare impressionò la sua famiglia ed i suoi confessori, ma anche i dottori Sarchi e Ponticelli: chiamati a curarla, questi ultimi verificarono la realtà delle sue stimmate e della corona di spine insanguinata che, durante le sue estasi, appariva subito intorno alla sua testa. Nei mesi precedenti la sua morte, le apparizioni angeliche da cui ella era favorita hanno avuto numerosi testimoni. Il giorno del Natale 1607, la Vergine Maria apparve a Pudenziana e le depose nelle braccia il Bambino Gesù, nel mentre che degli angeli cantavano melodiosamente il “Gloria in excelsis”. Tutti i parenti e vicini presenti nella casa sentirono quel canto celeste e accorsero al capezzale della ragazza, che videro splendente di luce, nel mentre che un profumo dei più soavi esalava dalla

sua persona.

Gli angeli confortano gli amici di Dio

La mattina del Natale 1932, alcuni mesi prima della sua morte, la piccola Anfrosina Berardi (1920–1933) ebbe la visione di un coro di spiriti celesti che cantavano le lodi di Dio accompagnandosi con ogni tipo di strumenti di musica: “Preso da un entusiasmo estatico, ella si volse verso sua madre e gridò:”Oh, mamma, perché non mi dai una tromba, un mandolino, uno strumento qualsiasi, affinché io possa unirmi agli angeli per celebrare il Signore con essi!”. Avendole sua madre fatto notare che essi sono troppo poveri per comperare tali oggetti, ella si raccoglie un momento, guardando ed ascoltando sempre, poi, malgrado la sua estrema debolezza, ella canta con una voce d’una straordinaria purezza: “Gloria a Dio nel più alto dei cieli, e pace sulla terra agli uomini ch’egli ama!”.

CRISTO È IL NOSTRO NUOVO SOLE!

Il Natale è la festività cristiana che celebra la nascita di Gesù. Il termine italiano Natale deriva dal latino Natalis che significa “natalizio, relativo alla nascita”. Il giorno della nascita di Gesù è ormai fissato al 25 dicembre ed in questa data viene celebrato da molte delle chiese cristiane, comprese la Chiesa Cattolica, quelle nate dalla rivoluzione protestante ed alcune chiese ortodosse come quella greca e bulgara, mentre quelle ortodosse russa, serba e di Gerusalemme invece celebrano il Natale il 7 gennaio. Il motivo di questa differenza è che queste chiese non accettano la riforma del calendario gregoriano promulgata dal papa Gregorio XIII nel 1582, e continuano a seguire il vecchio calendario giuliano, il cui 25 dicembre corrisponde al loro 7 gennaio.

Ma questa data del 25 dicembre o del 7 gennaio non corrisponde alla reale data della venuta al mondo di Cristo. La data liturgica che quasi tutto il mondo cristiano festeggia con solennità il 25 dicembre, non ha un fondamento effettivamente documentato. Nei vangeli manca qualunque allusione all'esatta data di nascita di Gesù, vi si trova solamente il passo di Matteo 2,1 dove si afferma che Gesù nacque a Betlemme di Giudea al tempo del re Erode il grande. La festa liturgica del Natale è stata istituita in Occidente, probabilmente poco prima della metà del IV secolo, e si è diffusa rapidamente in Oriente. Si tratta di una celebrazione relativamente tardiva, poiché in quell'epoca le comunità cristiane già osservavano la Pasqua e la Pentecoste, ereditate direttamente dal giudaismo, conoscevano un ciclo quaresimale di durata variabile secondo le varie località, e festeggiavano quasi ovunque il 6 gennaio l'Epifania, dedicata essenzialmente al battesimo di Gesù. La nostra festa di Natale del 25 dicembre era quindi sconosciuta ai cristiani dei primi tre secoli.

Il culto cristiano sostituisce quello pagano

Fino all'inizio del IV secolo questo giorno, destinato a costituire in seguito una data centrale nel cristianesimo, passava del tutto inosservato ai credenti, senza che essi si adunassero per la Santa Messa di mezzanotte e senza che la nascita di Cristo venisse neppure nominata. Invece nell'impero romano, il 25 dicembre era dedicato all'adorazione del sole, come festività particolare del culto pagano di Mitra, e nella quale veniva celebrata la fine del solstizio invernale. Già prima dell'introduzione del culto di Mitra, gli imperatori romani avevano eretto dei templi al “Sol invictus”. Nel terzo secolo, il 25 dicembre venivano celebrati giochi solenni in onore dell'invincibile dio Sole che ricominciava a salire nel cielo. Si accendevano grandi

fuochi destinati ad aiutare il Sole a salire oltre l'orizzonte.

È comprensibile che proprio la Chiesa cristiana ci tenesse a contrapporre al culto pagano della natura la sua propria festa della luce, la festa della nascita di Gesù Bambino, che nel cantico di lode di Simeone viene salutato come “luce per illuminare le genti”. I cristiani attribuivano il passo biblico veterotestamentario di Malachia 3,20: “Per voi... sorgerà...il sole di giustizia” come una profezia della venuta di Cristo.

Ambrogio, vescovo di Milano, in una predica in cui fa un esplicito confronto tra la festa pagana e quella cristiana, afferma: “Cristo è il nostro nuovo Sole!”. Più avanti ancora Ambrogio afferma: “Non a torto il popolo chiama questo santo giorno della nascita del Signore “il nuovo sole”, affermando così che anche ebrei e pagani si ritrovano in tale espressione. Ben volentieri manteniamo questa espressione, perché col sorgere del Salvatore si rinnova non solo la salvezza dell'umanità, ma anche la luminosità del sole. Poiché se durante la Passione di Cristo il sole si oscura, così esso deve splendere più luminoso che mai alla sua nascita”.

Anche Agostino fa riferimento alla festa pagana del 25 dicembre, quando esorta i cristiani ad adorare in questo giorno, non il sole, come fanno i pagani, ma Colui che l'ha creato, ed ancora il papa Leone Magno stigmatizza l'erronea credenza di coloro che celebrano il Natale per la nascita del Sole, anziché per la nascita di Cristo. Ciò dimostra che la festa della Natività di Cristo fu stabilita dalla Chiesa il 25 dicembre non senza che essa fosse a conoscenza del significato di questo determinato giorno per i pagani. Prendendo spunto quindi da questa ricorrenza pagana, sotto il pontificato di papa Giulio (337–352), ad opera di Dionigi il piccolo, la nascita di Cristo fu stabilita per il 25 dicembre. La celebrazione della Natività di nostro Signore al 25 di dicembre era già in vigore ai tempi di papa Liborio, successore di papa Giulio, come testimonia Ambrogio. L'assenso a tale data fu alquanto rapido. Già in alcuni documenti del 383 è attestato, infatti, che in quell'anno la data era ufficiale. Da Roma, la data della Natività andò poi diffondendosi per tutto il mondo cristiano. Sul fatto che il Natale venga festeggiato il 25 dicembre vi sono diverse ipotesi.

Il metodo per stabilire la data del Natale

Un'ipotesi afferma che la data del Natale si fonda sulla data della morte di Gesù o Venerdì Santo. Dato che la data esatta della morte di Gesù nei Vangeli non è specificata con precisione, i primi cristiani pensarono di stabilirla tra il 25 marzo ed il 6 aprile, poi per calcolare la data di nascita di Gesù, hanno seguito l'antica idea che i profeti dell'Antico Testamento morirono in una data corrispondente all'anniversario della loro nascita. Secondo questa ipotesi

Gesù morì nell'anniversario della sua Incarnazione o concezione, così la sua data di nascita avrebbe dovuto cadere nove mesi dopo la data del Venerdì Santo, il 25 dicembre o 6 gennaio.

Un'altra ipotesi, invece, vede la data del Natale come conseguenza di quella dell'Annunciazione, il 25 marzo. Si riteneva infatti che l'equinozio di primavera, giorno perfetto in quanto equilibrato fra notte e giorno, fosse il più adatto per il concepimento del Redentore. Da qui la data del Natale, nove mesi dopo.

Altre ipotesi spiegano la data del 25 dicembre come un tentativo di assorbimento di culti precedenti al cristianesimo con la sovrapposizione di festività cristiane a feste di altri culti. C'è chi afferma che la nascita del Cristo derivi dalla tradizione e dalla festa ebraica della luce, la Hanukkah, che cade il venticinquesimo giorno di Kislev e all'inizio del Tevet. Il mese di Kislev è comunemente accettato come coincidente con dicembre. Sotto l'antico Calendario Giuliano, per scelta popolare, la nascita di Cristo venne fissata al 5 a.C., il venticinquesimo giorno di Kislev. In questo senso il cristianesimo avrebbe ripetuto quanto già fatto per Pasqua o Pentecoste, che sono derivate dalle corrispondenti festività ebraiche. Nell'antica Roma il 25 dicembre era la festa dei Lupercali, la festa della luce ed i cristiani la utilizzarono per significare che la luce vera che viene nel mondo è solo Gesù Cristo.

EFREM IL SIRO

306–373

Il mondo intero, o Signore,
ha sete del giorno della tua nascita;
questo giorno beato
racchiude in sé i secoli futuri.

Nato intorno al 306 nella Mesopotamia settentrionale a Nisibi, il piccolo Efrem visse in famiglia una sorta di guerra di religione. Il padre infatti, sacerdote pagano, non gradiva molto l'educazione cristiana che la madre di Efrem, fervida credente, impartiva al figlioletto. Fatto è che, a un certo punto, il figlio cristiano venne letteralmente cacciato di casa. Trasferitosi in cerca di fortuna ad Edessa, dove si mantenne lavorando, venne poi a conoscenza che la sua città natale era stata attaccata dai Persiani. Efrem decise così di tornare per combattere l'esercito invasore. Per quanto generoso però, il suo modesto contributo alla causa non diede gli sperati frutti e Nisibi finì per dover accettare il dominio Persiano. Questo non impedì però ad Efrem di continuare a praticare la religione cristiana, anzi, nel 365 fu ordinato diacono.

Il poeta e cantore dello Spirito Santo

Decise quindi di tornare ad Edessa dove, poco tempo dopo, venne chiamato a dirigere una scuola. Efrem era una persona buona e di un'umiltà imbarazzante. Le sue vicissitudini, anche se non drammatiche, condizionarono comunque la sua formazione culturale. Per quanto portato all'apprendimento, egli era totalmente a digiuno della lingua greca (non ve ne è traccia d'influenza nei suoi scritti), a quei tempi tra le materie base per poter aspirare a posti di prestigio. Eppure, in virtù di una Fede incrollabile, le sue prediche riscuotevano ugualmente degli incredibili successi. Efrem capì che il modo migliore per “comunicare” con la gente, non avendo una grande credibilità intellettuale, era sicuramente attraverso la voce del cuore. Chi meglio di lui, introspettivo e sensibile come era, sarebbe stato capace di arrivare nella coscienza collettiva usando un linguaggio semplice, dolce e musicale?

Efrem decise allora di comunicare attraverso il canto e la poesia. Per questo motivo venne definito il Poeta dello Spirito Santo. L'orecchiabilità delle sue parole fece a conquistare l'intera area orientale del bacino mediterraneo. Sia ben chiaro: Efrem non si compiacque mai di questo suo, possiamo chiamarlo, successo. Egli continuò ad usare questa sorta di espediente pastorale anche nei pubblici sermoni. Al centro della grande religiosità di Efrem, e delle sue poesie, un posto di rilievo fu per la Madonna, madre dei Cieli e degli uomini in Terra, alla quale il devoto dedicò almeno sette inni. Efrem si spense anziano e rispettato da tutti gli abitanti di Edessa, lasciando a vita eterna la eco di straordinari e profondi scritti a carattere religioso. Egli morì, in una bellissima condizione di pace e serenità, nel giugno del 373.

Benedetto il giorno che ci ha ridato il sole

Riguardo al giorno misterioso della Nascita del Salvatore, giorno atteso dal genere umano per migliaia di anni, il grande Dottore della Chiesa Sira, sant'Efrem, ne celebra con entusiasmo la bellezza e la fecondità. Prendiamo qualche brano dalla sua divina poesia, e ascoltiamo: "Degnati, o Signore, di permettere che celebriamo oggi il giorno stesso della tua nascita, che la presente solennità ci ricorda. Quel giorno è simile a te; è amico degli uomini. Esso ritorna ogni anno attraverso i tempi; invecchia con i vecchi, e si rinnova con il bambino che è nato. Ogni anno, ci visita e passa; quindi ritorna pieno di attrattive. Sa che la natura umana non potrebbe fare a meno di lui; come te, esso viene in aiuto alla nostra razza in pericolo.

Il mondo intero, o Signore, ha sete del giorno della tua nascita; questo giorno beato racchiude in sé i secoli futuri; esso è uno e molteplice. Sia dunque anche quest'anno simile a te, e porti la pace fra il cielo e la terra. Se tutti i giorni sono segnati della tua liberalità, non è giusto forse che essa trabocchi in questo? Gli altri giorni dell'anno traggono la loro bellezza da questo, e le solennità che seguiranno debbono ad esso la dignità e lo splendore di cui brillano.

Nel cuore dell'inverno fiorisce la vigna di Dio

Il giorno della tua nascita è un tesoro, o Signore, un tesoro destinato a soddisfare il debito comune. Benedetto il giorno che ci ha ridato il sole, a noi erranti nella notte oscura; che ci ha recato il divino manipolo dal quale è stata diffusa l'abbondanza; che ci ha dato la vite che contiene il vino della salvezza che deve dare a suo tempo.

Nel cuore dell'inverno che priva gli alberi dei loro frutti la vigna si è rivestita d'una divina vegetazione; nella stagione glaciale, un pollone è spuntato dal ceppo di Jesse. È un dicembre, in questo mese che trattiene nel grembo della terra il seme che le fu affidato, che la spiga della nostra salvezza spunta dal seno della Vergine dove era disceso nei giorni di primavera, quando gli agnelli vanno belando nei prati”.